



Derby d'Italia

Qui Juventus Quello sprint senza eguali

Nove vittorie, un solo pari
Bianconeri da record
Torna Marchisio, il nuovo
fenomeno Pogba torna in
panca. Arbitra Tagliavento

MASSIMO DE MARZI
TORINO

IL DERBY D'ITALIA CON L'INTER NON È MAI STATA UNA GARA COME LE ALTRE, ANCORA DI PIÙ DOPO I VELENI DI CALCIOPOLI, LA NOVITÀ È CHE QUEST'ANNO PER LA PRIMA VOLTA DAL 2006 PROFUMERÀ DI SCUDETTO PER ENTRAMBE. Prima i nerazzurri erano chiaramente più forti dei rivali bianconeri, l'anno scorso era la formazione di Conte troppo superiore. La squadra che non perde mai (ma che nello scorso campionato pareggiava spesso) iniziò la sua striscia vincente casalinga proprio contro l'Inter il 25 marzo, un 2-0 firmato Cacares e Del Piero. Otto giorni prima, sbancando il Franchi di Firenze, la Juve aveva ripreso slancio nella rimonta al Milan e da quel momento non ha più sbagliato un colpo. Tutti successi, con due soli segni x tra il finale dello scorso torneo e l'inizio di quello attuale (l'1-1 contro il Lecce a maggio e lo 0-0 di Firenze a fine settembre). E nello Juventus Stadium esaurito sembra imbattibile.

MEGLIO DI CAPELLO

Se in Europa stenta, in Italia la squadra bianconera ha saputo fare meglio persino dell'armata di Fabio Capello, che nel 2005/2006 vinse le prime nove partite prima di cadere a San Siro contro il Milan. La Signora di oggi ha un punto in più di quella che annoverava ancora un Del Piero doc, Trezeguet, Emerson, Vieira e tanti degli azzurri campioni del mondo in Germania pochi mesi dopo. Per questo, pur mancando del famoso top player in attacco, questa Juve spaventa tutti. L'anno scorso partite come quella con la Bologna di mercoledì non le avrebbe vinte: per questo in casa bianconera tutti professano grande rispetto nei confronti di un'Inter che in questo campionato ha sempre vinto in trasferta, ma sono convinti di poter dare una spallata forse decisiva alla lotta scudetto, battendo la più di-

retta rivale in classifica.

BOCCHE CUCITE

Sta diventando un'abitudine in casa bianconera disertare le conferenze stampa della vigilia. Prima della gara contro il Bologna non aveva parlato né Alessio né alcun altro tesserato, una forma di protesta dopo il vespaio di polemiche sollevato dai media dopo la partita di Catania per il gol buono annullato agli etnei. Stavolta si è deciso il silenzio stampa per non sollevare altri polveroni, ricordando i tanti veleni che hanno caratterizzato le sfide Juve-Inter nell'ultimo decennio. Una scelta simile fece Lippi nel marzo 2003, alla vigilia della partita poi vinta 3-0 contro i nerazzurri che lanciò la Signora verso il titolo. Che ci sia dietro anche la scaramanzia?

POGBA, PIU' NO CHE SI

Il nuovo fenomeno bianconero rischia di partire dalla panchina, malgrado la prova monstre e il gol decisivo contro il Bologna. Vidal rientra dalla squalifica, Claudio Marchisio sta meglio e quindi è probabile che si ricompongano i tre moschettieri del centrocampo con Pirlo, uno degli ex di questa sfida. Ma il «polpo» Paul ha conquistato tutti per la personalità, le doti fisiche abbinate a quelle tecniche, la capacità di calciare in porta da ogni posizione: Pogba adesso dà ragione alla scelta di Marotta e Paratici di non mettere sotto contratto Verratti la scorsa primavera (pur avendo un'intesa di massima con il Pescara e il giocatore), avendo già in mano l'accordo con il calciatore francese in uscita dal Manchester United. Neppure lui è un regista classico alla Pirlo, ma a 19 anni ha tutto per diventare un fuoriclasse. E ogni giorno che passa cresce il partito di chi vorrebbe Pogba in campo dal primo minuto anche nelle partitissime.

DIRIGE TAGLIAVENTO

Il designatore Braschi ha scelto Paolo Tagliavento di Terni per dirigere la partitissima. Una scelta che fa già discutere i dietrologi: Tagliavento è l'arbitro che lo scorso 25 febbraio non vide il gol di Muntari nella sfida scudetto tra Milan e Juve giocata a San Siro e che nel 2010 fece gridare allo scandalo Mourinho (che fece il famoso gesto delle manette) in un Inter-Sampdoria che vide i nerazzurri chiudere in nove. In bocca al lupo...



Qui Inter Una armata da trasferta

Sempre vincente lontano
da San Siro Stramaccioni
cerca l'impresa che
manca a tutti da 49 gare:
«Io non firmo per il pari»

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

ANDREA STRAMACCIONI JUVE-INTER L'HA SOLO VISTA IN TV, NON HA MAI RESPIRATO L'ARIA DEL DERBY D'ITALIA, NON HA MAI AFFRONTATO LA SIGNORA, NON HA MAI GIOCATO NELL'INESPUGNABILE STADIUM BIANCONERO. Ha solo, in questo campionato, vinto cinque volte su cinque fuori casa, subendo un solo gol, imponendo dovunque il suo gioco. Giocando sempre e comunque per vincere. Sarà così anche a Torino, stasera? Strama immagina di sì: «Non ho mai affrontato una partita da quando sono allenatore - racconta in conferenza stampa - pensando di non volerla vincere, io per il pareggio non firmo, andiamo in campo e vediamo se siamo bravi a tal punto». A tal punto da riuscire nell'impresa che a tutta Italia manca da 49 partite, battere la Juve. Tocca all'Inter, all'avversaria, classifica alla mano, più forte, più pronta, nel miglior momento possibile. Stramaccioni non ha scelto se puntare sul tridente, e se non sarà tridente, chi accanto a Milito, Cassano o Palacio? Moduli a specchio, la formazione non la dà, e ci scherza anche su: «Loro non fanno la conferenza stampa, hanno quattro punti in più e io dovrei dargli il vantaggio di sapere come giocherò?». Spirito e ironia da esordiente, niente male per uno che un anno fa, di questi tempi, giocava a Varese o Cittadella coi ragazzi della Primavera nerazzurra.

LA STRISCIA NERAZZURRA

L'Inter ha vinto otto delle ultime otto partite giocate, ha trovato una quadratura di squadra, un'idea ancora sommaria ma piuttosto vicina al massimo di perfezione. Potrebbe anche bastare contro una Juve in leggero affanno, reduce dalle vittorie su Catania e Bologna. Le stesse avversarie asfaltate senza problemi dall'Inter tre e

due giornate fa. La somma non farà il totale, la proprietà transitiva nel calcio non esiste, è vero, però che l'Inter pare averne davvero di più. La ricetta di Stramaccioni è semplice, «contro la Juve dobbiamo partire meglio di quanto abbia fatto con la Roma (sulla quale i bianconeri rovesciarono un perentorio 4-1 a fine settembre), e chiudere meglio del Napoli (punito nei minuti finali da Caceres e Pogba)». Il campo, ciò su cui la Juve sostiene di aver vinto 30 scudetti - «ma sono discorsi che non c'entrano nulla con la partita di domani - dice il tecnico nerazzurro -, e comunque io credo che le vittorie siano quelle decise dalla giustizia sportiva» - dirà se, come è ormai chiaro, sia l'Inter la vera e unica antagonista possibile dei bianconeri. Né il Napoli, né la Lazio, né ovviamente il Milan, incastrato nelle secche di un campionato già da buttare.

RIVALITÀ STORICA

Juve contro Inter, come ai tempi del Trap, che si trovò sull'una e l'altra sponda e vinse scudetti con entrambe, lui solo. Juve-Inter, da Calciopoli in poi non una partita ma una battaglia, scontro totale tra antipatie manifeste, toni altissimi e zero fairplay. Stavolta è tutto così diverso, al silenzio bianconero Stramaccioni contrappone un sorriso ampio e la forza dei nervi distesi. Più complesso, s'immagina, l'avvicinamento di Antonio Cassano, a sua volta davanti al primo derby d'Italia della vita, lui che alla Juve fu vicino tre volte e che tre volte rifiutò, perché, come diceva qualche tempo fa, «alla Juve vogliono solo soldatini», con risposta piccata di Bonucci, uno dei soldatini appunto, uno degli avversari che Fantantonio si troverà tra i piedi stasera dalle parti dell'area bianconera. Gli incroci sono tanti, da Zanetti, l'ultimo reduce di quell'ormai remotissimo ma mai dimenticato Juve-Inter del '98, la partita dello scontro Giuliano-Ronaldo, a Pirlo, che in nerazzurro non lasciò tracce prima di diventare il miglior centrocampista del mondo e uno dei migliori di ogni tempo.

Lo scorso anno furono Caceres e Del Piero a decidere il match dello Juventus Stadium, e quella fu anche l'ultima partita di Ranieri sulla panchina nerazzurra. Qualche ora più tardi Moratti scelse Stramaccioni. E Stramaccioni ora è qua, affamato e seduto al tavolo più prestigioso, a 36 anni.